

C. FERRARO, *Giorgio Gallesio e la missione botanica di Giovanni Casaretto (1838-1839)*, Genova, De Ferrari ed., 2001.

Questo libro di Carlo Ferraro¹ nasce dal confronto, dopo quasi due secoli, di due documenti inediti: una lettera indirizzata nel luglio 1838 a Giorgio Gallesio² dal botanico chiavarese Giovanni Casaretto³, conservata nell'archivio Gallesio-Piuma, e una memoria scritta dallo stesso Gallesio in riscontro al predetto messaggio, conservata invece a Chiavari nell'Archivio della famiglia Casaretto.

Di Chiavari Gallesio era stato un assiduo frequentatore: sottoprefetto a Pontremoli negli anni 1813-14, egli aveva avuto occasione di sostarvi più volte nel raggiungere la sede della sua carica amministrativa⁴. A Chiavari, l'8 luglio 1813, era stato nominato membro della locale Società Economica⁵. Nel marzo 1814, fuggendo precipitosamente da Pontremoli che stava per essere occupata dalle truppe di lord W.C. Bentinck, sostò per qualche gior-

¹ Presidente del centro per la promozione degli studi su Giorgio Gallesio di Prasco è autore di due importanti biografie su Giorgio Gallesio e socio di numerose Accademie fra cui anche quella dei Georgofili.

² Già noto nella cerchia dei cultori della Scienza dei Frutti come autore del *Traité du Citrus* (Parigi, 1811), della *Teoria della riproduzione vegetale* (Pisa, 1816) e soprattutto della *Pomona Italiana* (Pisa, 1817-1839), il conte Giorgio Gallesio è da qualche anno oggetto di una crescente attenzione da parte degli storici e dei naturalisti i quali, esplorando vari Archivi di Stato, la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, quella dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, la Garden Library della fondazione Dumbarton Oaks di Washington D.C. e soprattutto l'inesauribile archivio della famiglia Gallesio-Piuma di Genova, hanno scoperto una massa ingente di documenti inediti che hanno permesso di approfondire la conoscenza di questo eclettico personaggio ligure del primo Ottocento nei suoi molteplici profili di agricoltore, magistrato, diplomatico, funzionario governativo, pubblico amministratore, arguto verseggiatore e, soprattutto, instancabile studioso del mondo vegetale e della tassonomia frutticola.

³ F. CASARETTO, S. PECCENINI, *Giovanni Casaretto, botanico (1810-1879)*, in AA.VV., *Tre Chiavaresi dell'800: Giovanni Casaretto, Federico Delpino, Nicola Descalzi*, Chiavari, 1991.

⁴ Da Genova a Pontremoli la strada passava per Recco, Chiavari, Sestri Levante, il passo del Bracco, Borghetto e La Spezia. Per «evitare la gran montagna» e il lungo viaggio c'era, in condizioni di mare calmo, l'alternativa della traversata marittima da Genova a Lerici costeggiando le Cinque Terre.

⁵ La *Societas Oeconomica Clavariensis* fu fondata nel 1791 da un gruppo di «zelanti cittadini». Gallesio fu nominato «Socio contribuente» e invitato, tramite il Prefetto di Chiavari, a corrispondere una quota annua di 20 franchi, equivalenti a circa 1.000 euro. Gallesio onorò questa richiesta ma garbatamente la contestò sostenendo che una Società scientifica non avrebbe dovuto fare affidamento sul supporto finanziario dei Soci ma essere sponsorizzata dal Governo. In epoca successiva Gallesio fu nominato «Socio corrispondente» ed esonerato dal pagamento della quota sociale.

no a Chiavari, ospite del prefetto del Dipartimento degli Appennini Maurice Duval, al cui giardiniere affidò «per farsele passare a Genova nel novembre venturo», alcune piante di fico portate con sé da Pontremoli e altre ancora appena prelevate nelle campagne chiavaresi, che Gallesio aveva accuratamente esplorato e descritto con entusiastici accenti nel suo *Giornale dei viaggi*⁶. Successivamente Gallesio ebbe altre occasioni di fermarsi a Chiavari, recandosi a Firenze e a Pisa per curare i propri interessi pomologici ed editoriali⁷.

Membro di una numerosa e benestante famiglia chiavarese, Giovanni Casaretto (1810-1879) aveva rispettato il desiderio paterno laureandosi, nel 1835, in Medicina presso l'Università di Genova; tuttavia egli non esercitò mai questa professione e si dedicò invece alla botanica per la quale nutriva un'irresistibile inclinazione.

Nel 1836 il ventiseienne Giovanni Casaretto raggiunse Odessa dove il fratello Paolo dirigeva la filiale russa della ditta di famiglia. Da quella città egli partì, il 23 giugno, insieme al naturalista francese Eduard De Verneuil, per compiere un viaggio scientifico in Crimea. Nel settembre successivo partì per Parigi che raggiunse attraversando la «Nuova Russia», l'Ucraina, la Galizia e la Baviera. L'anno successivo, dopo avere frequentato i corsi alla Sorbona, si recò a Londra per frequentare la locale università.

Rientrato in Italia nel 1838 Casaretto aveva concorso, purtroppo senza successo, alla cattedra di Botanica dell'Università di Genova, resa vacante per limiti d'età dal professor Viviani: questa cattedra fu invece assegnata al dr. Giovanni De Notaris, allievo del prof. G.G. Moris nell'Università di Torino. Con il patrocinio del cav. Saluzzo, rettore di quell'ateneo, Casaretto chiese allora di partecipare, in veste di botanico, alla missione scientifica intorno al mondo progettata dall'ammiraglio Giorgio des Geneis, ministro della Marina sarda, che aveva destinato a questo fine la fregata «Regina», un prestigioso veliero a tre alberi da 1400 tonnellate, armato di una sessantina di cannoni. Al comando dell'ammiraglio Giuseppe Albini la nave avrebbe dovuto raggiungere le isole Canarie, Montevideo, il Perù, le isole Galapagos, le Marianne e le Filippine, Macao, la Cocincina, il Borneo, il Madagascar, il Sud-Africa, per concludersi infine, dopo tre anni di navigazione, con un trionfale ritorno a Genova. A questa impresa avrebbero dovuto partecipare uno zoologo, un botanico, tre medici, il principe Eugenio di Savoia Carignano, alcuni

⁶ «Il territorio di Chiavari è senza dubbio uno dei più belli della Liguria», in G. GALLESIO, *Giornale dei viaggi*, a cura di E. Baldini, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1995.

⁷ A Pisa risiedevano il prof. Giovanni Rosini, editore della *Pomona Italiana* e la Tipografia di Niccolò Capurro, a Firenze il socio e consulente artistico Niccolò Palmerini e alcuni pittori e incisori della predetta opera (Cfr. E. BALDINI, A. TOSI, *Scienza e arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1994).

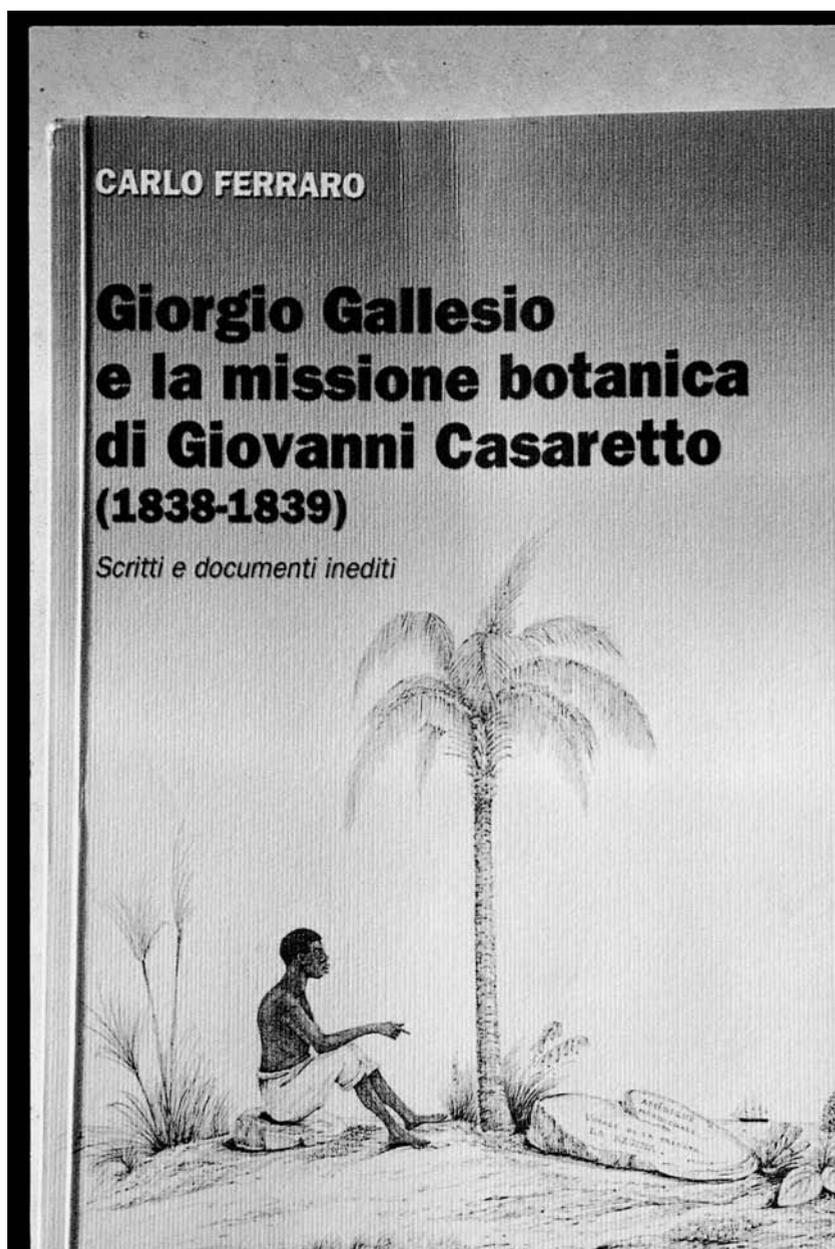


Fig. 1 Frontespizio del libro di Carlo Ferraro

importanti ospiti e un equipaggio di 380 marinai, tra i quali un galeotto condannato ai lavori forzati⁸.

La scelta del «botanico di bordo» richiese un certo tempo. Casaretto affrontò l'attesa con comprensibile ansia, impegnandosi in una coscienziosa preparazione scientifica nel cui ambito si colloca anche la lettera che egli indirizzò, l'11 luglio 1838, a Galesio per esporgli le ragioni di una sua disattesa visita a Finale e per chiedergli ugualmente suggerimenti e consigli in vista delle sue future ricerche: «Rispettabilissimo Sig.^r Conte, ben volentieri avrei accettato il grazioso invito ch'Ella mi ha fatto di venirla a trovare a Finale se diverse ragioni non me lo avessero finora impedito, primieramente la speranza di avere da un momento all'altro un favorevole riscontro da Torino circa l'oggetto della spedizione». Galesio, lusingato dalla fiducia e dalla stima manifestategli dal giovane Casaretto, si premurò di fargli avere, nel settembre successivo, una «memoria»⁹ contenente alcuni suggerimenti che avrebbero dovuto indirizzarlo nelle sue investigazioni naturalistiche nelle terre che avrebbe via via raggiunto ed esplorato.

Poco dopo Casaretto ricevette la sospirata autorizzazione a imbarcarsi sulla fregata «Regina», che, nel novembre 1838, salpò da Genova per la sua lunga missione intorno al mondo.

Purtroppo il viaggio non andò secondo le aspettative. La «Regina», che aveva sempre navigato nelle acque mediterranee, superò lo stretto di Gibilterra, raggiunse Tenarife nelle isole Canarie, traversò senza problemi l'Oceano Atlantico e, il 28 gennaio 1839, gettò l'ancora alcune miglia a sud di Rio de Janeiro (fig. 2). L'11 febbraio la nave riprese la navigazione approdando, due settimane dopo, all'isola di Santa Caterina dove si fermò per cinque giorni. Il 26 febbraio raggiunse quindi Montevideo da dove ripartì il 16 marzo per doppiare il capo Horn e passare nell'Oceano Pacifico. Dieci giorni dopo, però, il vascello s'imbattè in una tempesta di breve durata ma di inaudita violenza (fig. 3): onde gigantesche squassarono lo scafo, e, nonostante che fosse rivestito di rame, vi aprirono una falla attraverso la quale l'acqua penetrò nella stiva, invase la sentina e parte degli alloggi, invano aggettata dalle pompe costantemente mantenute in funzione. Il 31 marzo l'ammiraglio Albini decise di invertire la rotta e di raggiungere i cantieri di Rio de Janeiro per le indispensabili riparazioni. I lavori di carenaggio durarono però sette mesi e non ottennero il risultato sperato; la nave «reggeva male il mare», era lenta, tanto che, l'8 dicembre 1839, fu deciso il rientro in patria. Il 28 aprile 1840 la malconcia «Regina» raggiunse Nizza da dove venne poi rimorchiata dal vapore «Ichnusa» a Genova e qui posta in disarmo.

⁸ P. SERTORIO, *Vele sarde per il Mondo*, Sestri Levante, 1997.

⁹ G. GALLESIO, *Memoria pel Sig.^r Giovanni Casaretto in occasione del suo viaggio intorno al globo*, Ms. in Archivio Casaretto, Genova.



Fig. 2 Le tappe della fregata «Regina» lungo le coste del Sud-America



Fig. 3 La fregata «Regina» in balia dei flutti durante la tempesta del 26 marzo 1839

La «memoria» che Gallesio aveva preparato per Giovanni Casaretto comprende una serie di indicazioni sulle piante alle quali il giovane botanico avrebbe dovuto dedicare particolare attenzione: il Gelsomino (*Jasminum officinale* e *hispanicum*); il Mugherino a fiore semidoppio (*Mogorium Sambac*) e doppio (*Mogorium Goanense*), introdotto nel 1669 a Firenze da Goa e gelosamente «conservato con privativa» dai Granduchi di Toscana nel giardino di Castello per più di cent'anni, fino a quando Leopoldo II di Lorena «superiore ai pregiudizi di questo singolare egoismo, non ordinò che si propagasse nelle altre ville reali e se ne accordasse degli innesti anche ai forestieri»¹⁰; l'Ortensia (*Hortensia rosae*); la Volkameria (*Clerodendron fragrans*); la Canna da zucchero (*Saccharum officinarum*); il Banano (*Musa Paradisiaca*); l'Ananasso (*Bromelia comosa*)¹¹; gli Agrumi (*Citrus*, sspp.); la Palma da dattero (*Phoenix dactilifera*).

¹⁰ In G. GALLESIO, *Teoria della riproduzione vegetale*, cit.

¹¹ I *Gallesio's manuscripts* di Dumbarton Oaks contengono (ms. 16, *Del mulismo nei vegetali*) nov. 1838) una descrizione dell'Ananasso coltivato in Europa e la precisazione che «la sua sterilità e gli altri caratteri che l'accompagnano l'annunziano per un mulo, cioè a dire per un

Purtroppo tutti questi suggerimenti non giovarono molto alla missione di Casaretto che, come si è detto, terminò miseramente nell'America Meridionale, mancando di raggiungere proprio quei territori dell'Estremo Oriente e dell'Africa che Galesio considerava come i probabili centri d'origine dei vegetali sopra indicati. La «memoria» è tuttavia importante perché conferma e chiarisce ulteriormente i principi fisiologici e tassonomici che Galesio aveva enunciato fino dal 1811 sulla sterilità dei vegetali («mulismo»), sull'origine delle specie alloctone e sui rapporti fra le «varietà coltivate» e i corrispondenti capostipiti spontanei (i cosiddetti «tipi»): «Il mulo è un mostro che manca degli organi sessuali o che li ha imperfetti. Nelle piante fruttifere la sostanza nutritiva che non trova il modulo ove assimilarsi (...) si determina più facilmente nell'ovajo medesimo, lo ingrossa straordinariamente o vi dà delle forme singolari»¹². E scriveva Galesio a Casaretto¹³: «I giardini e le terre europee possiedono una quantità di vegetabili delle regioni tropicali senza che se ne conosca il Tipo (...). In generale questi vegetabili, quali si trovano nei nostri giardini, sono varietà mostruose; il loro Tipo deve però trovarsi nei paesi originari dai quali ci sono pervenute. (...) Diventa perciò necessario il ricercarne il Tipo, conosciuto per lo più sotto il nome di pianta salvatica, e fondare sopra di quello i caratteri della specie e quindi la classificazione». E ancora: «La geografia delle piante è un altro punto di osservazione che renderebbe il viaggio più interessante. Ogni pianta ha una patria, ma è difficile a scoprirla perché la Natura e l'Industria le hanno diffuse fuori del loro paese nativo e si trovano ora in uno stato di indigenità in tutti i luoghi di clima analogo al clima originario». Per il Gelsomino, ad esempio, Galesio raccomandò a Casaretto di ricercarne il Tipo nelle regioni costiere del Malabar (India meridionale), donde riteneva provenissero le due varietà «mule», cioè sterili (*officinale* e *hispanicum*) da tempo coltivate in Europa; analogamente per la Volkameria raccomandò una particolare attenzione alla flora spontanea del Giappone, paese di origine della varietà «mula» coltivata in Europa. E per quanto riguarda gli Agrumi, la cui complessa organizzazione sistematica, tuttora controversa¹⁴, fu risolta da Galesio con un originale inquadramen-

mostro uscito dalla simmetria della specie». Galesio si domandava quindi dove fosse il suo Tipo e quali ne fossero i caratteri. Nel secolo XIX l'Ananasso era coltivato in serra in molti giardini europei, cfr. E. BALDINI, *Cenni storici sulla coltivazione dell'Ananasso* (Bromelia ananas L.) in Italia, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXIX, 2 (1999), pp. 41-52.

¹² In G. GALLESIO, *Teoria della riproduzione vegetale*, cit. I rapporti fra il «Tipo» (prototipo di una specie coltivata) e le varietà da esso derivate sono ampiamente trattati da Galesio anche nel secondo capitolo del *Trattato del Lazerolo. Parte scientifica della Pomona Italiana (manoscritto inedito)*, trascrizione, commento e note di Enrico Baldini, Accademia dei Georgofili, Firenze, 1998.

¹³ In G. GALLESIO, *Memoria pel Sig.^r Giovanni Casaretto...*, cit.

¹⁴ E. BALDINI, *The role of Cassiano dal Pozzo paper museum in Citrus taxonomy*, in D. FREEDBERG & E. BALDINI, *Citrus fruit*, London, 1997.

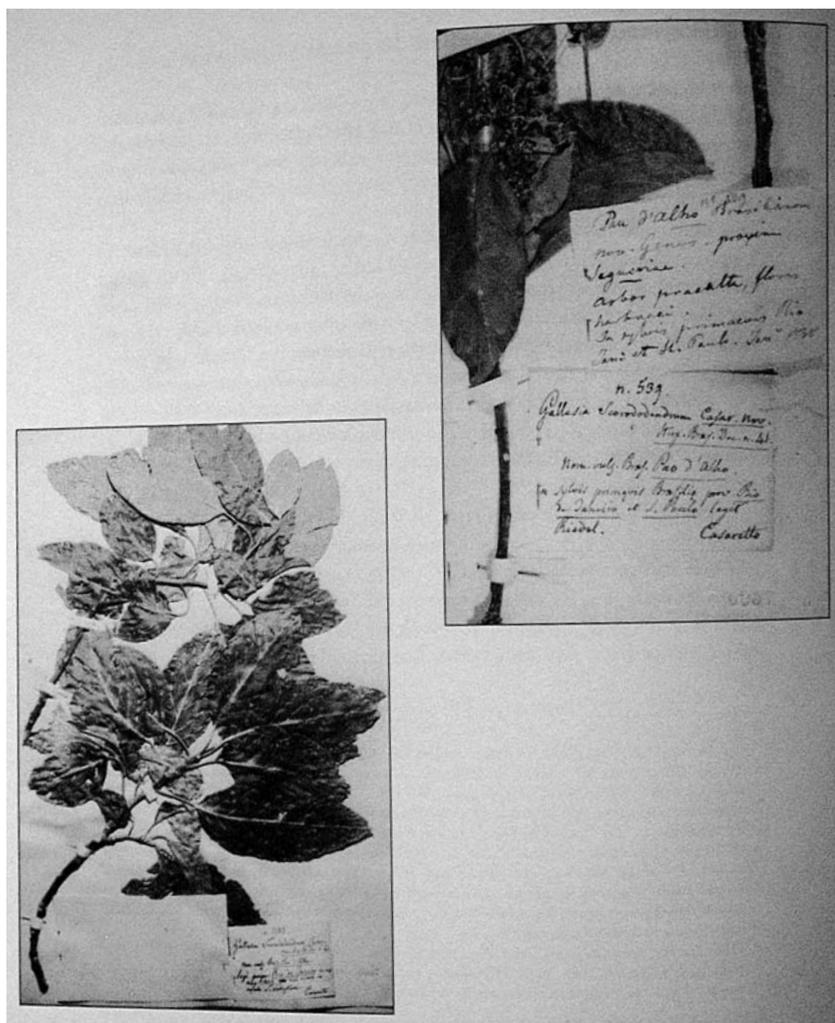


Fig. 4 *Campioni di Galliesia scorododendron conservati nell'erbario Casaretto di Torino*

to tassonomico, Casaretto avrebbe dovuto occuparsi, una volta arrivato in Cina, soprattutto dell'«Arancio dei mandarini» (*Citrus deliciosa*), da poco introdotto in Italia¹⁵ e definito da Gallezio «la più preziosa di tutte le varietà di quell'Impero».

¹⁵ A Palermo nel 1810, a Napoli nel 1816, a Firenze nel 1824.

Nelle forzate soste della fregata «Regina» Casaretto non sprecò il suo tempo e compì numerose escursioni nell'interno del Brasile per raccogliere e descrivere le piante indigene al sicuro riparo dall'«inquinamento dei vegetali europei». E dal suo sfortunato viaggio riportò più di 8500 campioni, corrispondenti a oltre 3200 specie. Ritiratosi a Chiavari pose mano alla paziente descrizione dell'enorme materiale raccolto, presentando, in rappresentanza della locale Società Economica, una prima relazione al II Congresso degli Scienziati italiani (Torino, 1840), e una seconda al III Congresso tenuto a Firenze nel 1841. Un anno dopo iniziò poi la pubblicazione in latino della sua opera maggiore: *Novarum stirpium brasiliensium decades*¹⁶. Donò quindi il suo monumentale erbario all'Università di Torino nel cui Dipartimento di Biologia Vegetale esso si trova oggi, accuratamente conservato ma purtroppo poco conosciuto e inutilizzato.

Il 29 novembre 1839, quando Gallesio chiudeva la sua operosa esistenza a Firenze, Giovanni Casaretto era a Rio de Janeiro in attesa che la fregata «Regina» potesse riprendere il mare. Già un anno prima Gallesio aveva però avuto un chiaro presentimento dell'approssimarsi della sua fine e aveva così concluso la sua «memoria» per Casaretto: «Io non so se al Suo ritorno mi troverà più su questa terra, perché l'età mi spinge».

Casaretto ebbe notizia della morte di Gallesio solo al suo ritorno in patria. Egli non dimenticò la cortese disponibilità che Gallesio gli aveva dimostrato quando, cinque anni prima, gli si era rivolto con umiltà scientifica, chiedendogli suggerimenti e consigli in vista del suo viaggio: nel 1843, gli dedicò infatti, nella quinta decade della sua opera¹⁷, una Fitolaccacea (*Gallesia scorododendrum*)¹⁸ autoctona in Brasile e in Perù dove viene utilizzata per le sue molteplici proprietà medicamentose (fig. 4).

Questo è, in sintesi, il contenuto del libro di Carlo Ferraro: un'opera di agevole lettura anche da parte dei non addetti ai lavori, intelligentemente concepita, scritta con chiarezza, con rigore scientifico e anche con una legittima vena affettiva. Pregevole è la veste editoriale, arricchita da numerose illustrazioni che comprendono anche sette suggestivi disegni (otto con la copertina) tratti dall'album lasciato dal principe Eugenio di Savoia Carignano alla Biblioteca Reale di Torino.

Il saggio di Ferraro contribuisce a consolidare la fisionomia di Giorgio Gallesio quale insigne cultore delle scienze botaniche, capace di singolari in-

¹⁶ G. CASARETTO, *Novarum Stirpium Brasiliensium decades*, Genuae, Typis J. Ferrandi, 1842-1845; anche in F. CASARETTO, S. PECCENINI, cit.

¹⁷ Cfr. nota 16.

¹⁸ sin. *Crataeva Gorazema* Vell., *Gallesia Gorazema* Moq., vulgo Pau d'Albo verdadeiro, Garlic wood.

tuizioni e anticipazioni; conferma la sua importante collocazione nell'ambito naturalistico dell'epoca; richiama infine l'attenzione dei moderni studiosi su Giovanni Casaretto e sul suo erbario, fonte preziosa di notizie per i tassonomi e i fitogeografi interessati alla ricca flora del continente sud-americano e alla filogenesi delle piante da esso introdotte in quello nord-americano ed europeo.

ENRICO BALDINI